



- LA CAMPAGNA** Dieci anni di impegno. Le sfide della nuova stagione **p. 26**
- I FONDI RACCOLTI E SPESI** Promuovere sviluppo, oltre i 17 i milioni impiegati **p. 30**
- GUINEA CONAKRY** Piccole, mirate e concentrate: ripartire, con 720 buone idee **p. 32**
- ZAMBIA** Scuola, cibo e agricoltura: prove di "rinascita" autentica **p. 35**
- AMERICA LATINA** Esperimenti vecchi e nuovi nel continente più esposto **p. 38**
- LO STATO DEL DEBITO** Qualche beneficio per i poveri, ma il servizio resta un macigno **p. 39**
- IL CONVEGNO** Debito, giustizia e solidarietà **p. 40**

Nel 2000, in occasione del Giubileo, la Chiesa italiana lanciò una grande campagna per la remissione del debito dei paesi poveri. Ecco i suoi frutti

LE FOTO DELLO SPECIALE PROVENGONO DAGLI ARCHIVI DI CELIM E DI FONDAZIONE GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ



oltre il debito

Un percorso di giustizia

Dieci anni di impegno Le sfide della nuova stagione

di **Riccardo Moro** direttore Fondazione "Giustizia e Solidarietà"

E questo il decimo anno di impegno vivo della chiesa, insieme a tutta la società civile italiana, sul tema del debito. Si era alla soglia del Giubileo dell'anno Duemila, quando venne lanciata la "Campagna ecclesiale italiana per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri". Essa coinvolse in modo convinto tutti i diversi attori della comunità ecclesiale, insieme a numerosissimi soggetti della società civile italiana, per chiedere di cambiare i termini della perversa relazione finanziaria che lega il ricco Nord del pianeta con il Sud impoverito.

La tesi, più volte dimostrata, era che l'indebitamento fosse frutto di un processo caratterizzato da mancanze di giustizia anche molto gravi. Occorreva ricostruire giustizia cambiando le relazioni fra creditori e debitori: cancellare il debito, usare le risorse liberate in favore della lotta alla povertà, coinvolgere la società civile locale nella loro gestione e nel controllo, identificare modalità per condividere le responsabilità fra ex creditori ed ex debitori, al fine di finanziare e realizzare programmi di sviluppo.

Non è la prima volta che ci troviamo a fare un bilancio dei risultati di questa campagna, secondo i tre obiettivi che l'hanno caratterizzata: suscitare *consapevolezza*, provocare *iniziativa politica*, realizzare un *gesto di corresponsabilità* (ovvero, in quest'ultimo caso, proporre, organizzare e realizzare due operazioni di conversione del debito, finanziandole con una grande raccolta di fondi).

Suscitare consapevolezza

Dopo il Giubileo sembra esistere in Italia una sensibilità nuova. In particolare, sembra crescere un'idea di giustizia capace di superare il tradizionale approccio, che guarda al Sud del pianeta con paternalismo compassionevole. Un approccio che induce a offrire un aiuto – di fatto un'elemosina – ai bisognosi, e a dividere il mondo tra chi ha e può (noi) e chi non ha e non può (i poveri). La nuova sensibilità per la giustizia è invece convinta del fatto che tutti siamo bisognosi e tutti abbiamo opportunità, e solo insieme è possibile proteggere e promuovere la vita, con un protagonismo, una corresponsabilità e una dignità comuni.

Testimoniano questa nuova stagione la maturità delle

Le campagne per cancellare il debito dei paesi poveri, tra cui quella ecclesiale, hanno centrato molti obiettivi, in Italia e nel mondo. Cresce un'idea di giustizia, oltre il paternalismo del passato. Ma la via di uno sviluppo equo resta lunga

reti di società civile che dialogano con il governo e le istituzioni internazionali e le sempre più numerose iniziative culturali e di partenariato con il Sud del mondo. Purtroppo, questa ricchezza non elimina, e talvolta nemmeno sovrasta, un atteggiamento di pregiudizio, tuttora diffuso nel nostro paese, in virtù del quale si guarda al Sud con superiorità, se non con cinismo. Un atteggiamento di fatto razzista, come quello che non infrequentemente caratterizza la relazione con gli immigrati.

Promuovere iniziativa politica

Da questo punto di vista i risultati vedono luci e qualche ombra. Il risultato iniziale è stato ottimo: l'Italia ha approvato per prima una legge per la cancellazione di tutti i crediti vantati con i paesi a basso reddito, legando le cancellazioni al finanziamento della lotta alla povertà e al coinvolgimento



della società civile. Qualche problema è nato nell'applicazione, che per scelta dei diversi governi che si sono succeduti è stata più lenta di quanto concordato inizialmente.

Anche a livello internazionale ci sono stati successi. Le campagne internazionali hanno ottenuto quello che di fatto è un vero cambiamento delle regole: se ancora negli anni Novanta si parlava di "riscadenamenti" per mettere i paesi nelle condizioni di pagare debiti e arretrati, oggi la cancellazione non è più un tabù e la comunità internazionale ha condiviso un'intesa mondiale sugli otto Obiettivi del millennio per dimezzare la povertà entro il 2015, parlando della necessità di finanziarli come di una priorità internazionale. Ovviamente non viviamo in un mondo perfetto, né ci nutriamo di illusioni. Esistono tuttora molte contraddizioni: se in sede Onu tutti sottoscrivono gli Obiettivi, nelle sedi bilaterali e sui tavoli della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale molti paesi ricchi parlano di sostenibilità dei nuovi prestiti, avendo in testa la tutela dei propri interessi e non la corresponsabilità per la giustizia e la pace.

Sul piano tecnico, dove le cancellazioni dei debiti sono state effettuate, legandole seriamente alla lotta alla povertà e al coinvolgimento della società civile, si sono inve-

Una promessa onorata, un lavoro corale che prosegue in altre forme

di monsignor **Giuseppe Betori**
segretario Conferenza episcopale italiana

E attenzione al debito estero dei paesi poveri, con cui la Chiesa italiana ha risposto all'esigente appello giubilare di Giovanni Paolo II, ha rappresentato negli ultimi anni un'importante concretizzazione dell'impegno sui temi della giustizia e un'occasione di collaborazione fraterna e feconda tra le diverse strutture della Conferenza episcopale, delle diocesi e delle organizzazioni laicali. Come ricordava il Santo Padre nell'enciclica *Deus Caritas est*, "la Chiesa non può restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare".

In effetti, dapprima con il Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito dei paesi poveri, che ha lanciato l'omonima campagna durante il Giubileo, poi con la Fondazione Giustizia e Solidarietà, che ne ha realizzato gli impegni, si è potuto sperimentare un lavoro corale delle diverse realtà ecclesiali, che hanno sviluppato una riflessione matura e incisiva su quanto interpella le nostre coscienze in materia di giustizia economica internazionale, proponendo nuovi stili di vita e realizzando un gesto comune di responsabilità.

I frutti di questa azione sono stati positivi e vitali. In particolare, l'impegno a portare a compimento le conversioni del debito in Guinea Conakry e Zambia è stato onorato con successo. In questo quadro, già a fine 2007 erano state interamente impegnate le risorse ricevute dalla campagna, raccolte con il contributo dei fedeli. In un mondo dove gli impegni sono spesso annunciati, ma non altrettanto frequentemente mantenuti, la positiva conclusione di questo impegno è motivo di particolare soddisfazione.

Con questo risultato, la Fondazione Giustizia e Solidarietà si avvia a concludere le proprie attività. Non verrà meno, tuttavia, da parte della Chiesa in Italia, l'attenzione educativa, culturale e progettuale circa le problematiche del debito estero e della giustizia economica internazionale. È il momento, infatti, di fare tesoro di questo patrimonio attraverso un "tavolo di confronto", collaborazione e promozione per un coinvolgimento sempre più ampio, così da trovare all'interno del tessuto ecclesiale un'attenzione e un impegno permanente e continuo. Potrà essere anche un'occasione per promuovere una riflessione culturale, in dialogo con altri soggetti, al servizio di un impegno credibile e motivato, nel tentativo di trovare le forme più opportune perché dall'esperienza fatta scaturiscano altri segni di una presenza della Chiesa a servizio della famiglia umana, a partire dai più poveri e dai più vulnerabili.

ce avviati percorsi interessanti e positivi, come si può verificare in Zambia o in Perù. Il problema vero è il numero di paesi, assai scarso, in cui questi processi sono stati avviati. Oggi sono 33 gli stati che hanno beneficiato, in tutto o in parte, dell'iniziativa internazionale Hipc (*Highly Indebted Poor Countries*), rispetto agli oltre 60 in cui si vive, mediamente, con meno di 900 dollari annui pro capite, poco più di un euro e mezzo al giorno.

La conversione del debito


Rispetto all'obiettivo di promuovere operazioni di conversione, si può finalmente offrire un bilancio adeguato. L'impegno nato dalla campagna ecclesiale ha portato a una speciale iniziativa in Guinea Conakry e in Zambia. In Guinea, grazie alla cancellazione ottenuta con la legge è stato creato un fondo di conversione che ha ricevuto una parte del denaro che il governo guineano avrebbe dovuto pagare all'Italia, nonché una fetta considerevole dei fondi

raccolti durante la campagna. In Zambia è stato creato un comitato di cui fanno parte il governo locale e quello italiano e a cui partecipa la società civile: ha il compito di verificare l'operato del governo nell'uso del denaro liberato con la cancellazione, mentre con il denaro della raccolta giubilare è stato creato, insieme alla chiesa e alla società civile locali, un fondo che opera con autonomia, ma nel quadro del piano strategico nazionale di lotta alla povertà.

L'agenda del futuro

A dieci anni dal Giubileo, le promesse non sono compiute, ma una nuova stagione si è avviata. La tragedia dell'11 settembre ha provocato reazioni che in un primo momento avevano fatto accantonare la nuova agenda della giustizia internazionale. Negli anni successivi, anche grazie a una testarda azione della società civile e di larga parte della chiesa nel mondo, quell'agenda è tornata all'attenzione della comunità internazionale. I suoi punti si sono amplia-

ti. Accanto all'estensione delle cancellazioni del debito, oggi figurano gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, il loro finanziamento attraverso il contributo dello 0,7% del prodotto interno lordo da parte dei paesi ricchi, un'adeguata regolamentazione del commercio internazionale, l'individuazione di risorse alternative per il finanziamento dello sviluppo, attraverso nuove tassazioni globali sul tipo della tobin tax o della carbon tax.


Ma l'agenda non è solo finanziaria. Il tema del diritto di parola e di voto, anche per i paesi poveri, nelle sedi del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sta diventando centrale, così come è in costante crescita l'attenzione alla questione delle risorse di un pianeta, che attraverso il fenomeno dei cambiamenti climatici rivela i propri limiti. Coniugare giustizia e solidarietà, per costruire un percorso di sviluppo equo e sostenibile: è la sfida che, a quarant'anni dall'enciclica *Populorum Progressio*, rimane urgente e ineludibile. 

Campagna ecclesiale per la remissione del debito - La lunga marcia

- 1994** Papa Giovanni Paolo II, nella *Tertio Millennio Adveniente*, lancia il primo appello per una cancellazione del debito internazionale dei paesi più poveri
- 1999** Lancio della campagna ecclesiale per la riduzione del debito
- 2000** Anno del Grande Giubileo, fase centrale della campagna ecclesiale
- 2000** Il parlamento italiano approva, con l'impegno di tutte le forze politiche, la legge 209/2000 per la cancellazione del debito dei paesi poveri
- 2001** Nasce la Fondazione Giustizia e Solidarietà, evoluzione del comitato ecclesiale che aveva condotto la campagna ecclesiale
- 2001** (ottobre) Viene firmato l'accordo bilaterale Guinea-Italia per la cancellazione del debito
- 2003** (aprile) Viene firmato l'accordo bilaterale che istituisce in Guinea il Fondo di conversione del debito guineo-italiano. Il Foguired inizia la sua attività
- 2003** (dicembre) Viene firmato l'accordo bilaterale Zambia-Italia per la cancellazione del debito
- 2005** Viene avviata in Zambia l'attività del Fondo giustizia e solidarietà per la riduzione della povertà (Jsprf)
- 2006** Intesa tra Zambia e Italia per istituire un Comitato di informazione per monitorare le risorse rese disponibili dalla cancellazione del debito
- 2007** (31 dicembre) Le somme per i programmi in Guinea e Zambia risultano completamente impegnate. In entrambi i paesi si mantiene una struttura operativa per il 2008, al fine di concludere i progetti finanziati

Esperienza ecclesiale autentica, per coniugare carità e giustizia


di **Paolo Beccegato**
responsabile area internazionale Caritas Italiana

 ampiezza delle esperienze vissute in circa dieci anni di lavoro è difficilmente sintetizzabile. Ma l'impegno nella campagna ecclesiale per la riduzione del debito, e poi nel consiglio di amministrazione della Fondazione "Giustizia e Solidarietà", ha significato molto per Caritas Italiana. Anzitutto in termini di innovatività: l'esperienza ha permesso di sondare sentieri non tracciati da alcuno, nella prospettiva di "globalizzare la solidarietà", per dirla con Giovanni Paolo II. La tutela dei diritti dei più poveri è stata poi esercitata nel dialogo con la politica, quella con la P maiuscola, in modi non compiacenti ma trasparenti, anzi esigenti.

Sul fronte della mondialità, si è accresciuta la capacità di cogliere l'interconnessione tra i fenomeni, riguardo alle responsabilità sia personali sia collettive, collegando l'ambito educativo a quelli progettuale e istituzionale. E si è accresciuta anche la capacità di connettere il locale al globale, con l'attenzione a inculturare e contestualizzare fenomeni e trend.

Sul versante dei progetti, è stato importante lavorare definendo obiettivi, destinatari, modalità di realizzazione e di verifica, tempi, costi e indicatori (inclusi quelli di efficienza ed efficacia). Ma sapendo che al centro, al cuore del mandato, c'è una presenza ineludibile, ribadita dall'enciclica *Deus Caritas est*: il Cristo presente nei poveri.

La campagna sul debito ci ha poi insegnato a coniugare sempre più la carità a una giustizia distributiva e partecipativa. Agendo in nome di una sussidiarietà che significa rispetto dei ruoli, a livello verticale e orizzontale, locale e internazionale. E suscitando partecipazione, perché l'esperienza della campagna, dal centro alle periferie, valorizzasse competenze personali e organizzative, particolari e globali.

È stata, in definitiva, un'esperienza comunitaria, collettiva (non di individui isolati), di pastorale unitaria (capace di fare sintesi delle differenze), aperta al dialogo (non semplice né scontato). Un'esperienza ecclesiale, nel senso più pieno e ampio: uffici Cei, Fondazione, organismi, movimenti, associazioni, federazioni, singole diocesi e parrocchie, tutti hanno camminato e lavorato nel rispetto dei ruoli di ciascuno, secondo le proprie dinamiche e animando le proprie reti, ma sentendosi davvero "popolo di Dio", chiamato a testimoniare insieme il desiderio e l'impegno per un mondo più fraterno. 



Promuovere dignità e sviluppo, oltre 17 i milioni impiegati

di Massimo Pallottino

La campagna ecclesiale per la cancellazione del debito dei paesi poveri era stata lanciata dalla Conferenza episcopale italiana in occasione del Grande Giubileo del 2000. Aveva tre obiettivi: sensibilizzare i credenti e l'opinione pubblica circa la realtà del debito; spingere le istituzioni pubbliche a promuovere efficaci politiche di riduzione del debito e di lotta contro la povertà; offrire un'occasione di coinvolgimento in un'operazione di riduzione e conversione del debito. Venne dunque promossa una grande raccolta di fondi per acquistare dal governo italiano il credito vantato verso la Guinea Conakry e lo Zambia, due paesi particolarmente indebitati e impoveriti, e "convertirlo". I paesi non avrebbero più pagato il debito al nostro paese, ma finanziato iniziative di sviluppo sociale e umano individuate e realizzate attraverso l'attivazione delle forze della società civile locale. La raccolta di fondi mobilità diocesi, parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi di tutta Italia, e fruttò una cifra (allora in lire) equivalente a oltre 17 milioni di euro (vedi **TABELLA 1**).

A seguito dell'approvazione, grazie alla pressione della campagna, della legge 209 del 2000 sulla cancellazione del debito, divenne possibile per la Fondazione Giustizia e Solidarietà, lo strumento creato dalla Cei per realizzare i mandati della campagna ecclesiale, partecipare direttamente alle operazioni bilaterali di cancellazione del debito, utilizzando i fondi raccolti non per pagare quote di debito, ma per incrementare quelli messi a disposizione dei due paesi. Nel caso della Guinea, l'accordo di cancellazione del debito, facilitato e preparato dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà, venne firmato nell'aprile 2003, impegnando il governo guineano a dichiarare le modalità dell'uso del 90% della somma oggetto della cancellazione e a versare il rimanente 10% (pari a circa 1,5 milioni di euro) nel Fondo guineo-italiano di riconversione del debito (Foguiired), in cui la Fondazione Giustizia e Solidarietà avrebbe a sua volta versato non meno di 6 milioni di euro,



La campagna che nel 2000 coinvolse tutti i livelli della Chiesa italiana ha fruttato fondi investiti in due paesi africani. Oltre 1.100 i progetti realizzati, attraverso strutture create per coinvolgere istituzioni e società civile locali

provenienti dalla raccolta della campagna giubilare.

Nel caso dello Zambia, l'attesa delle condizioni che, a livello internazionale, permettevano di procedere alla cancellazione del debito è stata più lunga e ha coinciso con un'evoluzione del quadro internazionale, che ha reso difficile adottare la soluzione varata in Guinea. La Fondazione ha lavorato lungamente per favorire il dialogo tra i due governi, in vista di accordi coerenti con la legge italiana, che consente le cancellazioni solo per finanziare la lotta alla povertà. Ha ottenuto quindi la creazione del Comitato di informazione italo-zambiano costituito da rappresentanti dei due governi, della società civile locale e della stessa Fondazione, a cui il governo zambiano deve fornire le informazioni relative all'uso del denaro liberato con la cancellazione. Con le risorse provenienti dalla raccolta italiana è stato quindi istituito il Fondo giustizia e solidarietà per la ridu-

TABELLA 1
Raccolta e impiego dei fondi della campagna ecclesiale (milioni di euro)

Fondi raccolti in Italia *	17,176
Fondi spesi in Guinea **	6,96
Fondi spesi (o da spendere) in Zambia **	10

* La differenza tra i fondi raccolti in Italia e quelli spesi in Guinea e Zambia, insieme agli interessi dei fondi raccolti, sono serviti a finanziare le spese di struttura, la gestione operativa e l'attività culturale, di sensibilizzazione e documentazione, relative al funzionamento della Fondazione "Giustizia e Solidarietà" dal 2001 al 2007.

** I fondi spesi (o da spendere) in Guinea e Zambia sono serviti a finanziare i progetti indicati dalle tabelle 2 e 3 e a sostenere le spese di gestione. Queste ultime hanno inciso nella misura di circa il 15% del totale disponibile per i due paesi. In questa quota percentuale vanno comprese le spese di formazione e trasmissione di competenze di alto livello agli operatori di Foguiired e Jsprf; le spese "sul campo" per accompagnare la realizzazione e monitorare e valutare l'efficacia dei progetti finanziati; le spese di struttura.

TABELLA 2
Progetti in Guinea

Regioni	Progetti Foguiired	Progetti avvio rapido	Progetti mirati	Progetti innovativi o di prospettiva nazionale o regionale	Progetti promossi Foguiired	Totale
Conakry	4		84	20	2	110
Kankan	1		291	9		301
N'zerekoré	2		268	8		278
Nazionali	1			10	11	22
Altri				8		8
Totale	8	8	643	55	13	719

Per saperne di più: Fondazione Giustizia e Solidarietà, Impegni di Giustizia. *Rapporto sul debito 2000-2005*, Emi, Bologna (2005)

zione della povertà (Jsprf), creato con la chiesa e la società civile locale, che finanzia iniziative concrete proposte da organizzazioni della società civile per rafforzare l'azione permessa dalla cancellazione.

Mirati, innovativi, rapidi

I 719 progetti approvati in Guinea (vedi **TABELLA 2**) hanno comportato una spesa complessiva di circa 6,4 milioni di euro. Il maggior numero è costituito da progetti "mirati", di piccole dimensioni, proposti da organizzazioni di base poco strutturate e concentrati nelle cinque prefetture prioritarie scelte dal Fondo. I progetti "innovativi o di prospettiva nazionale o regionale" hanno dimensioni medie e sono proposti da organizzazioni più strutturate. Infine i progetti "promossi" sono stati identificati direttamente dal comitato di gestione del Foguiired come particolarmente rilevanti

TABELLA 3
Progetti in Zambia

Regioni	Numero progetti
Gwembe	29
Isoka	48
Kafue	26
Kasempa	41
Lusaka	3
Masaiti	37
Mongu	39
Mungwi	36
Petauke	46
Samfya	39
Sesheke	44
Nazionali	4
Totale	392

GRAFICO 1
Progetti Foguiired
(percentuale delle allocazioni)

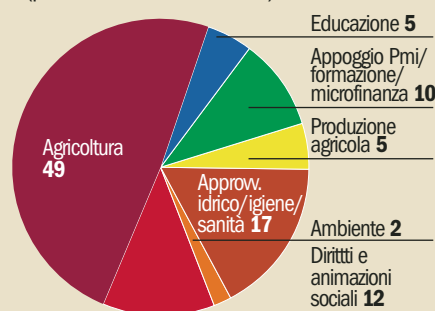
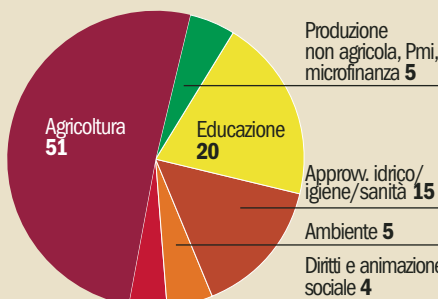



GRAFICO 2
Progetti Jsprf
(percentuale delle allocazioni)



o per aumentare l'impatto delle azioni finanziate. A questi vanno aggiunti gli otto "progetti ad avvio rapido", identificati al momento della firma dell'accordo per avviare subito le prime azioni. Il consiglio di amministrazione della Fondazione Giustizia e Solidarietà ha disposto un finanziamento aggiuntivo di 560 mila euro, destinato a coprire le esigenze particolari di due progetti di ampio respiro, in parte sostenuti da Foguiired.

In Zambia, invece, i 392 progetti già approvati (vedi **TABELLA 3**) hanno un valore complessivo di circa 6,5 milioni di euro, con una taglia media superiore a quella dei progetti guineani. In aggiunta, sono stati finanziati altri due grandi progetti, suggeriti dalla Conferenza episcopale zambiana, in coerenza con le finalità dell'iniziativa di conversione del debito: l'ospedale cattolico di Lusaka e l'università cattolica, per un totale aggiuntivo di 2 milioni di euro. 

Piccole, mirate, concentrate: ripartire, con 720 buone idee

di Massimo Pallottino

E destino dei paesi troppo poveri, quello di essere ricordati quasi solo per la loro arretratezza. Eppure, la Guinea – in potenza – povera non è. Stabilmente classificata tra i paesi a più basso sviluppo umano, è però il secondo produttore al mondo di bauxite, e detiene riserve dello stesso minerale tra un terzo e la metà di tutte quelle esistenti. In Guinea inoltre nascono il Niger, uno dei fiumi più importanti del continente, e numerosi altri corsi d'acqua, tanto da meritare al paese l'appellativo di "serbatoio d'Africa". Ma la chiusura e l'isolamento politico, seguiti all'indipendenza ottenuta dal "padre della patria" Sekou Touré, hanno negato alla Guinea lo slancio necessario a garantire sviluppo sociale ed economico, mantenendola ai margini anche dei processi di integrazione regionale, mentre le ingenti ricchezze del sottosuolo arricchivano una piccola élite locale, oltre (e in misura assai maggiore) a imprese multinazionali straniere. Il presidente attuale, Lansana Conté, è in carica dal 1984: quasi un quarto di secolo, durante il quale il paese ha vissuto condizioni relativamente pacifiche (a differenza dei vicini Sierra Leone e Liberia, dilaniati da conflitti tremendi), sperimentando però una profonda crisi economica e sociale. La nomina di un nuovo primo ministro, nel febbraio 2007, dopo disordini diffusi e sanguinosi, non sembra aver segnato una reale discontinuità.

Proprio in un paese così povero si è realizzato il sogno espresso con forza da papa Giovanni Paolo II, quando annunciò il Giubileo del 2000. L'idea di trasformare la schiavitù del debito nella possibilità di iniziare un percorso di rinnovamento della società ha trovato nel Foguired (Fondo guineano-italiano di riconversione del debito, nato dall'accordo bilaterale di riduzione del debito tra Guinea e Italia firmato il 10 aprile 2003 e promosso dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà, grazie ai fondi raccolti nell'anno del Giubileo e a quelli liberati dalla remissione dei debiti contratti con il governo italiano) un'applicazione concreta e reale, "madre" di 720 progetti che hanno toccato direttamente, in tutto il paese, almeno 400 mila persone.

L'azione del Foguired si è rivelata significativa dal

Nel paese dell'Africa occidentale la chiesa italiana, con le autorità locali, ha costituito il Foguired. Il fondo di conversione del debito ha finanziato una rete assai capillare di azioni locali. Ma anche interventi per "fare sistema"

punto di vista delle cifre, ma soprattutto sul versante degli elementi qualitativi, esprimendo un modo innovativo di intendere le relazioni tra i popoli e suscitando un'intensa collaborazione tra società civile e governi. La campagna per la cancellazione del debito, condotta dalla Chiesa italiana nel 2000, aveva puntato sul dialogo esigente con le istituzioni pubbliche, condizione per una sussidiarietà piena e cosciente. Così, la richiesta ai governi del nord del mondo di cancellare il debito dei paesi più poveri aveva trovato riscontro nella richiesta, indirizzata ai governi dei paesi beneficiari di tale cancellazione, di utilizzare le somme divenute disponibili per programmi di lotta alla povertà, discussi e definiti insieme alla società civile. In un clima improntato alla fiducia, anche se con un percorso non esente da difficoltà, il Foguired è stato in Guinea uno dei pochissimi



ambiti di collaborazione istituzionalizzata tra società civile e governo, anche nei momenti di più intensa crisi sociale e politica.

Produttori, unitevi

Puntare al coinvolgimento delle diverse espressioni della società, in un paese come la Guinea, non era per nulla scontato. Grandi ong locali, consorzi e collettivi, numerose associazioni, organizzazioni dei produttori: l'ascolto di un panorama di soggetti assai vario è stata la premessa per offrire supporto alle realtà che proponevano iniziative interessanti, pur in assenza di grandi competenze nello scrivere un progetto o nell'organizzare un budget. Questo approccio è stato all'origine di 640 progetti finanziati secondo il criterio delle proposte *ciblé*: di modesta entità, ma "mirate" e concentrate in cinque delle prefetture più povere del paese. L'erogazione dei fondi è stata integrata da un attento meccanismo di accompagnamento e monitoraggio, pensato non tanto in termini "ispettivi", quanto piuttosto per fornire, insieme alla possibilità di realizzare una specifica iniziativa (dall'acquisto di una macchina per pilare il riso alle opere per la valorizzazione agricola di un fondovalle, dal-

Mahawa produce saponi: chi l'avrebbe detto, soltanto due anni fa?

Quando Mahawa Sako lo invitò a entrare nella stanzetta di lavorazione dei saponi, lo straniero si trovò di fronte a una distesa sconfinata di palette giallognole.

Tutte uguali tra loro, disposte lungo i bordi dei tavoli di legno. Centinaia di palette, tutte uguali. «Le pesiamo in testa!»: Mahawa interruppe i pensieri dello straniero, deducendoli dallo sguardo ipnotizzato dai saponi. Lui si figurò tutte quelle palette in equilibrio sul capo della donna, una catasta infinita. Sorrise. Ovviamente la donna voleva dire che non utilizzavano la bilancia, ma che si regolavano così, pesando a mente!

Qualche tempo prima, Mahawa e alcune vicine di casa avevano avuto l'idea di produrre palette di sapone in quantità tale da rivenderle in tutta Beyla, Guinea orientale. Nacque così la cooperativa Lanaya. La quale all'inizio mancava di mezzi, non solo per produrre, ma anche per gestire il *budget*, che faceva acqua da tutte le parti.

Poi, piano piano, passando per formazioni, consulenze e riunioni, favorite dai fondi Foguired, la cooperativa era arrivata dove lo straniero venuto da lontano la trovò. E la trovò che filava, smuoveva la terra, cresceva a vista d'occhio. Quelli di Lanaya avevano scoperto di essere capaci di gestire un progetto, di calcolare entrate e uscite, dunque di capire come organizzarsi e organizzare il lavoro. Avevano imparato a ragionare con i numeri. Come veri imprenditori. Il caso, l'ignoto, l'incontrollabile diventavano sempre meno confusi, meno opachi, meno spaventosi.

Il problema ora era che i prezzi della Soguipa (l'impresa guineana produttrice di olio di palma, necessario a produrre i saponi) erano troppo alti. Solo due anni fa, Mahawa non avrebbe saputo verificare il costo massimo che la cooperativa poteva pagare. E soprattutto non avrebbe pensato di potersi presentare al capo della Soguipa per contrattare da pari a pari. Solo due anni fa, non avrebbe saputo che unendosi ad altre cooperative poteva aumentare il numero di bidoni di olio da ordinare, ottenendo uno sconto. Solo due anni fa, non fantasticava di nuovi macchinari, nuove forme per i saponi, nuovi profumi, nuovi mercati da conquistare. Solo due anni fa... **[Annamaria Cazzato]**

l'approvvigionamento di sementi migliorate alla costruzione di un deposito per stoccare derrate agricole), anche un supporto per sviluppare le competenze gestionali inerenti.

Era poi necessario operare perché i finanziamenti

non si trasformassero nell'ennesimo intervento "a pioggia", con benefici immediati di limitata entità, incapace di incidere durevolmente nelle condizioni di vita delle persone. Così, oltre ai 640 progetti locali, sono state identificate altre iniziative, destinate a "fare sistema": ad esempio il sostegno alle unioni di produttori (in primo luogo alle loro federazioni regionali) e alla piattaforma nazionale dei produttori agricoli (Cnop-G); o attività simili nei settori della microfinanza, dell'alfabetizzazione, della formazione alla gestione, non limitata a operatori del settore rurale, ma aperte ad altri produttori, a cominciare da artigiani di vario genere (tintori, produttori di sapone, ecc).

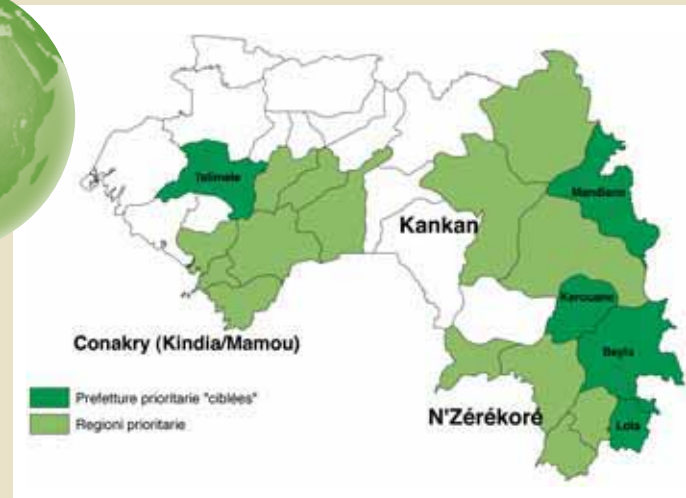
Oltre a quelli destinati alle cinque prefetture *ciblées*, altri progetti sostenuti da Foguired hanno toccato gran parte del territorio nazionale, a partire dalle tre regioni prioritarie (Conakry, Kankan, N'Zérékoré). Si tratta di un'ottantina di progetti, di entità più elevata, sviluppati con organizzazioni strutturate in diversi settori: formazione, microfinanza, difesa dell'ambiente, promozione dei diritti, miglioramento dei servizi sanitari. In quest'ultimo ambito, le "Azioni concertate per la salute" hanno rappresentato forme interessanti di mobilitazione locale, creando reti tra un certo numero di centri di salute non governativi operativi nella capitale Conakry (tra cui l'unico centro sanitario legato alla chiesa cattolica), consorziatisi per rendere più stabile l'accesso a medicinali di qualità, attraverso un "deposito associativo di farmaci essenziali".

Oltre gli stereotipi

Ma la volontà di legare la riduzione del debito a un miglioramento delle politiche per ridurre la povertà ha fatto emergere anche la centralità del tema della cittadinanza e delle sue condizioni di esercizio. Alcuni progetti sostenuti da Foguired hanno tentato di rinforzare esperienze significative, nelle quali associazioni e reti di associazioni si sono misurate con il Piano strategico di riduzione della povertà, varato dal governo guineano. E anche i legami con l'esterno, importanti in un paese segnato da una storia di isolamento, hanno trovato nel Foguired un'occasione di sviluppo, grazie alla collaborazione con diverse organizzazioni italiane, interessate a favorire un percorso di cambiamento equilibrato e inclusivo.

Guinea, numeri oltre il debito

- Almeno 400 mila persone toccate direttamente dai progetti
- 490 progetti finanziati direttamente a gruppi di base nei villaggi
- 22 progetti finanziati a organizzazioni dei produttori agricoli (locali e nazionale)
- 87 progetti di orticoltura
- 44 progetti di allevamento
- 69 progetti produttivi di trasformazione agroalimentare ed artigianato



A dispetto del tempo relativamente limitato di presenza in Guinea (dal 2001 al 2008), vi sono le premesse perché il Foguired non rappresenti un'esperienza fine a se stessa. Molte delle dinamiche sostenute dal fondo di conversione sembrano destinate a mantenersi vive, anche dopo l'impiego dei finanziamenti. Le opere realizzate testimoniano, in definitiva, che è possibile modificare qualcosa in una visione a volte un po' stereotipata delle relazioni tra sud e nord del mondo, fatta di poveri che aspettano passivamente di essere aiutati, di governi locali corrotti che non possono pretendere alcun ruolo, di sfiducia per meccanismi di sviluppo incapaci di promuovere collaborazione tra coloro che vogliono cambiare le cose. La chiesa italiana sarà ricordata in Guinea, dove i cristiani non sono più del 3% della popolazione, come un seme "gratuito" di fiducia e mobilitazione efficace, in vista di un mondo almeno un po' più giusto: un frutto del Giubileo, non misurabile soltanto in termini economici, ma assai ricco di sapore, sul versante della promozione umana e sociale.



Scuola, cibo e agricoltura prove di "rinascita" autentica

di Massimo Pallottino

Lo Zambia è uno dei paesi che negli ultimi anni hanno fatto parlare di "rinascita africana", con i suoi elevati tassi di crescita, in aggiunta a una situazione politica stabile e pacifica sin dall'indipendenza, nonostante le forti tensioni che hanno segnato i paesi vicini. Ma una forte crescita economica non sempre corrisponde al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini più poveri. E anche sulle ragioni della crescita si potrebbe fare qualche ragionamento: più che un equilibrato sviluppo del territorio, ha pesato il notevole aumento del prezzo del rame (tradizionalmente, il pezzo forte dell'export del paese) sul mercato internazionale.

Proprio l'economia centrata sulle miniere ha prodotto una realtà sociale fortemente sbilanciata verso le città, dove è più visibile il contrasto tra la vivacità del dinamismo economico e le sacche di profondo disagio sociale concentrate nelle periferie, gli *slum* o, come vengono chiamati in Zambia, *compound*. Anche una visita nelle zone rurali conferma l'impressione di un paese, in cui larghe parti del territorio sembrano dimenticate dalle statistiche ed escluse dai benefici dello sviluppo economico di mercato.

Informazione, progettazione

L'iniziativa internazionale di riduzione del debito ha toccato in modo importante lo Zambia, fino a pochi anni fa uno dei paesi più indebitati al mondo. Con un fardello di circa 7 miliardi di dollari sulle spalle, il governo non poteva garantire investimenti per risollevare il paese dalla pesantissima eredità degli anni Ottanta e Novanta, segnati, oltre che dal crollo del prezzo del rame, dalle stringenti prescrizioni dei programmi di aggiustamento strutturale, imposte dagli organismi finanziari internazionali.

Il dialogo sulle politiche di sviluppo, innescato dall'iniziativa internazionale di riduzione del debito, si è sviluppato in Zambia in modo più efficace che in molti altri paesi del continente, grazie a una lunga storia di partecipazione civile. Anche le modalità di attuazione dell'iniziativa di riduzione del debito sono state e sono oggetto di dibattito. Su que-



Lo stato dell'Africa sud-orientale ha conosciuto, negli ultimi anni, una crescita economica legata al prezzo del rame. Ma i soggetti ecclesiali che lavorano sul debito lavorano per fare dello sviluppo un'impresa fondata e permanente

sto terreno fertile, la Fondazione Giustizia e Solidarietà, per conto della Chiesa italiana, e la chiesa zambiana, autorevolmente protagonista del dibattito pubblico nel paese, hanno promosso un programma di conversione del debito. Per concretizzarsi, esso ha però dovuto attendere la fine del 2003, quando lo Zambia ha potuto firmare il primo accordo di riduzione del debito con l'Italia, secondo i termini dell'iniziativa internazionale.

Mentre in Guinea l'idea di conversione era stata rapidamente recepita dalle autorità locali nell'accordo bilaterale con il governo italiano, la stessa impostazione ha ricevuto un tiepido supporto da parte del governo zambiano. L'iniziativa ha dunque trovato attuazione secondo modalità diverse: le risorse destinate allo Zambia sono state messe a disposizione sotto la responsabilità di Caritas Zambia (e non nell'ambito di un fondo bilaterale promosso da go-

verni e società civile, come in Guinea), rispettando in ogni caso il principio di un'ampia partecipazione popolare e della società civile. Ai due governi è stato chiesto di condividere le informazioni sull'impiego delle risorse liberate dalla cancellazione del debito da parte dell'Italia, coinvolgendo la Fondazione Giustizia e Solidarietà e Caritas Zambia: ne è scaturito un "Comitato di informazione", che negli ultimi mesi ha cominciato a identificare le aree di lavoro. Anche in questo caso si tratta di una soluzione innovativa, sia pur differente da quella guineana, capace di favorire un dialogo trasparente con le istituzioni anche su temi oggetto di forti tensioni, in passato, nel dibattito interno in Zambia.

Se la messa in opera del comitato di informazione ha rappresentato il segno visibile del collegamento con le politiche di riduzione del debito, al "Fondo giustizia e solidarietà per la riduzione della povertà" (Jsprf), finanziato con i fondi raccolti nel 2000 dalla chiesa italiana e intestato a Caritas Zambia, è stato lasciato il compito di sollecitare il protagonismo della società civile locale, realizzando concreti progetti di lotta contro la povertà. L'importante presenza della chiesa italiana in Zambia ha contribuito all'attività del fondo, tramite qualificate partecipazioni al comitato di gestione; l'ampia consultazione dei nostri missionari ha evidenziato la necessità di intervenire nelle zone di povertà urbana, oltre che nelle zone rurali identificate inizialmente.

Il Jsprf coinvolge, nei propri organi decisionali, una rappresentanza qualificata della società civile zambiana. Il notevole sforzo organizzativo si è concretizzato nel finanziamento di oltre 420 progetti in 11 zone del paese; essi sono in via di completamento, secondo principi di rigorosa trasparenza. Tra i settori maggiormente toccati dall'azione del fondo, c'è quello educativo, grazie all'iniziativa delle attivissime associazioni di insegnanti e genitori, che in molti casi si sono fatte promotrici del miglioramento delle strutture scolastiche: a volte bastano due aule in più, una biblioteca o un laboratorio per fare la differenza, per permettere di continuare i cicli scolastici fino all'ultimo anno delle superiori in zone servite solo da scuole elementari o medie. In molti altri casi, le iniziative sostenute hanno lo scopo di dotare alcuni istituti di piccole unità produttive, che contribuiscono all'autofinanziamento delle attività educative.

La fame, una contraddizione

Anche nel settore della sicurezza alimentare il Jsprf ha offerto un contributo importante. Lo Zambia, in proposito, presenta un panorama contraddittorio: anche nel recente passato, è andata soggetta a crisi alimentari e carestie;

Gwembe, scuola più lunga «Siamo ragazzi fortunati, saremo medici e maestri»

Distretto di Gwembe, Southern Province dello Zambia, una delle regioni più povere e vulnerabili del paese. Siccità, insicurezza alimentare, poche potenzialità di crescita economica, lo stato praticamente assente. Così a scuola, dove c'è una media di 1 insegnante per 62 studenti, ci vanno in pochi, anche a causa delle grandi distanze e del territorio collinoso, esposto a frane e alluvioni durante la stagione delle piogge.

A Gwembe il fondo Jsprf ha deciso di finanziare una scommessa: ampliare la scuola, per trasformarla in una High School in grado di coprire i 12 anni dell'obbligo scolastico zambiano. Attualmente l'istituto ospita 943 studenti, compresi tra i *grade* 1 e 9: il fondo finanzia la costruzione di due nuove grandi aule, un laboratorio di scienze, una sala per assistere i bambini. Il ministero dell'educazione si è impegnato ad assumere nuovi docenti e ad acquistare materiale scolastico.

A Chihepo, nell'altra High School del distretto, le rette arrivano

a costare 380 mila kwacha a quadrimestre, circa 120 euro: un'enormità, da queste parti, giustificata - si fa per dire - dall'offerta della mensa.

La Gwembe Basic School invece chiede solo 80 mila kwacha a quadrimestre: in questo modo raramente può garantire un pasto al giorno, così chiede alle famiglie della comunità di collaborare il più possibile, e di non mandare i loro figli a scuola a stomaco vuoto...

Ora, mentre le nuove strutture prendono forma, ci sono ragazzi che si impegnano e sorridono: Meshach può completare


gli studi e sogna, da grande, di fare l'insegnante; l'amico Mboshya si immagina medico; Msanganya, che tre anni fa aveva dovuto interrompere gli studi dopo l'improvvisa morte del padre, ha ripreso a frequentare a 19 anni, dopo la nascita del primo figlio, grazie all'appoggio della madre. Infine Mulembo, che a 20 anni non desiste: sta terminando il *grade* 12 e vorrebbe insegnare inglese, «perché amo la grammatica, e poi leggo molto, e mi piacerebbe contribuire a istruire i bambini della nostra comunità. Qui a Gwembe studiare è un'impresa, io mi ritengo una ragazza fortunata». Due aule, un laboratorio: un piccolo finanziamento, un grande investimento.



d'altro canto, può vantare un potenziale agroecologico indiscusso, con una importante biodiversità e sistemi produttivi tradizionali relativamente efficienti e raffinati. La contraddizione si spiega soprattutto con la difficoltà di integrare il mondo dei piccoli produttori agricoli negli scambi a livello nazionale, e ciò ha reso particolarmente efficace l'intuizione del Jsprf, impegnato ad appoggiare le organizzazioni dei produttori a livello distrettuale, affinché si dotino di infrastrutture per l'immagazzinamento delle derrate agricole destinate al mercato. Altri interventi più specifici puntano invece a favorire lo sviluppo di attività agricole, di allevamento, di piscicoltura, di microfinanza, in alcuni casi anche in collegamento con attività di carattere sociale.

Anche l'ospedale e l'università

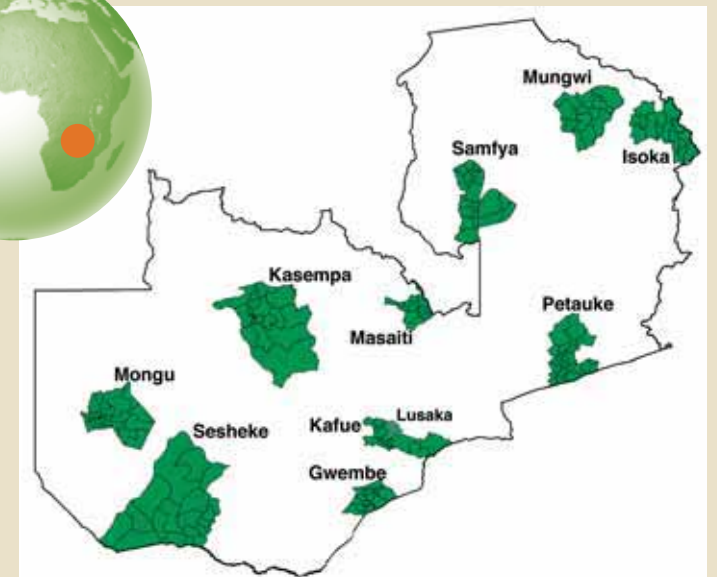
Questo tipo di sostegno, destinato a migliorare la capacità delle comunità locali di sfruttare le risorse esistenti, è stato fornito anche per riabilitare piccole infrastrutture rurali già esistenti, sebbene danneggiate, a causa della mancanza di manutenzione. Canali, piccole dighe, protezioni per l'attraversamento di torrenti che nella stagione delle piogge isolavano ampi territori: sono esempi di opere finanziate dal fondo, per rimediare all'eredità del lungo periodo in cui la pressione delle istituzioni finanziarie internazionali spingeva verso la contrazione a tutti i costi del ruolo pubblico, senza curarsi delle conseguenze. Per tutti gli interventi di questo tipo, come anche nei casi di realizzazione di strutture materiali (condotte idriche, ma anche centri di formazione e di animazione sociale), una cura particolare è stata posta nell'assicurarsi che le opere realizzate siano sostenibili, anche provvedendo a diffondere meccanismi di gestione appropriati.

La collaborazione tra chiese si è infine concretizzata anche nel supporto a due grandi progetti proposti dalla Conferenza episcopale zambiana: la costruzione di un ospedale in una popolosa zona di Lusaka; il contributo alla nuova Università Cattolica dello Zambia, aperta a inizio 2007. Sanità e istruzione, unite a una capillare promozione del tessuto socio-economico di base: in un paese prostrato (anche) dal debito, non è utopia far rifiorire la speranza. 



Zambia, numeri oltre il debito

- Almeno 240 mila** persone toccate direttamente dai progetti
- 73** scuole sostenute in dieci diversi distretti del paese
- 38** gruppi femminili finanziati
- 204** iniziative produttive nel settore agricolo
- 49** investimenti in infrastrutture rurali (depositi per derrate agricole, sistemi di irrigazione, ponticelli per attraversamento di torrenti, ecc.)
- 29** iniziative nei settori sanitario e sociale
- 27** progetti di miglioramento delle reti di approvvigionamento idrico





Esperimenti vecchi e nuovi nel continente più esposto

di **Riccardo Moro**

L'America Latina è il continente che ha avuto storicamente la maggiore esposizione debitoria. Paesi di grandi dimensioni e di grandi risorse, ma con gravi e grandi sacche di povertà, hanno dovuto subire programmi inadeguati, che dal 1982 in poi hanno creato un debito difficilmente sostenibile. Nel continente sono nate circa venti anni fa le prime sperimentazioni di "rimborso creativo", con conversioni di debito che prevedevano la rinuncia al credito da parte del creditore ricco, in cambio di adeguati investimenti locali da parte del debitore. Vennero finanziati molti programmi di lotta alla povertà e di tutela ambientale, ma non mancarono degenerazioni, come la vendita a soggetti stranieri delle migliori risorse minerarie nazionali, in cambio della cancellazione del debito.


La prima stagione delle conversioni, per quanto timide e contenute, costituì un'esperienza che permise di rispondere alle campagne della società civile internazionale. Il merito di quelle prime azioni va attribuito soprattutto alla società civile svizzera, oltre che a quella latinoamericana. In occasione dell'ottocentesimo anniversario della Confederazione elvetica, infatti, nacque un partenariato vivacissimo, che permise di sottoscrivere le prime conversioni in Perù, seguite da numerose altre, anche fuori del continente.

Grandi paesi, grandi risorse, grandi povertà. L'America Latina, nell'ultimo quarto di secolo, ha maturato un debito ingentissimo. Al quale sono state opposte analisi e risposte innovative. Che la rete Latindadd vuole aggiornare

Numerose illegittimità

Successivamente l'impegno si rafforzò in tutto il mondo, e vide nelle organizzazioni latinoamericane un esempio autorevole. Dalla rete che oggi si chiama Latindadd (*Red Latinoamericana Deuda Desarrollo Derechos* - Rete latinoamericana su debito, sviluppo e diritti) e che ha in alcune realtà ecclesiali i suoi soggetti trainanti, è nata una riflessione di altissimo livello. Essa ha prodotto nuove categorie di analisi, a cominciare dal concetto di "debito sociale", oggi largamente usato: il debito contratto dai governi con i loro cittadini, in relazione ai servizi pubblici non erogati, quando tutte le risorse finanziarie disponibili venivano usate per pagare il debito estero contratto in modo eccessivo o dissennato. Ma la rete ha dato vita anche a forme di attività e dialogo originale con le istituzioni pubbliche e a importanti esempi di partecipazione, a cominciare dal controllo civico sull'operato del governo in materia di gestione delle risorse pubbliche: avviato in diversi paesi (Bolivia, Honduras, Brasile) per verificare l'uso delle risorse liberate con le prime cancellazioni e conversioni, si è esteso a tutte le voci di bilancio pubblico, alimentando un

confronto particolarmente vivo tra governi e cittadini. In Ecuador e Brasile sono state avviate analisi pubbliche del debito, che stanno suscitando comportamenti imitativi in altri continenti, per verificare eventuali mancanze di legittimità nelle diverse fasi del processo di indebitamento: inutile dire che i casi riscontrati sono stati numerosi.

In questo contesto, si sta immaginando una nuova sperimentazione: una cancellazione e conversione del debito, che coinvolga simultaneamente più creditori, i quali accettano strumenti e procedure comuni, gestite insieme a governi e società civile locali. Ciò condurrebbe ad armonizzare gli interventi, semplificare la gestione, favorire trasparenza e protagonismo locale. I primi creditori potrebbero essere Italia e Spagna. È una delle prossime tappe dell'impegno sul debito. Un nuovo esperimento, speriamo una sfida anche per la società civile e i soggetti ecclesiali italiani. 



Qualche beneficio per i poveri, ma il servizio resta un macigno

di **Massimo Pallottino**

Con la conclusione dell'iniziativa internazionale in favore dei paesi poveri e fortemente indebitati (iniziativa Hipc), si tende a dare per scontato che il problema del debito appartenga ormai al passato. Una semplice occhiata ai dati permette di verificare che così non è: alla fine del 2006, la massa di tutti i debiti dei paesi in via di sviluppo era ancora pari a 2.851 miliardi di dollari statunitensi, mentre ammontavano a 2.326 miliardi di dollari a fine 1999, quando cioè l'iniziativa Hipc era stata rilanciata in occasione del vertice del G7 a Colonia.


Almeno sui paesi più poveri, però, l'iniziativa Hipc ha prodotto qualche effetto: i debiti dei paesi dell'Africa subsahariana sono passati nello stesso periodo da 214 a 173 miliardi di dollari. Però sempre tra il 1999 e il 2006 il servizio del debito (cioè la restituzione del debito e dei suoi interessi) a carico dei paesi subsahariani è passato da 13,5 a 23,5 miliardi di dollari all'anno. Anche dopo l'allargamento dell'iniziativa di cancellazione (deciso dal G8 a Gleneagles, in Scozia, nel 2005) ai creditori multilaterali, tramite l'iniziativa Mdri, la situazione è dunque tutt'altro che risolta. Dei 41 paesi ammessi all'iniziativa Hipc, solo 22 hanno avuto accesso ai suoi benefici in modo pieno, mentre altri 9 ne hanno completato soltanto la prima fase (superando il cosiddetto "punto di decisione"). Si tratta di un numero ancora limitato di paesi, che hanno ricevuto in alcuni casi una cancellazione solo parziale, poiché alcuni dei creditori più importanti hanno rifiutato di cancellare il debito più recente. L'Italia ha dato in questo caso un buon esempio con la sua legge 209/2000, che dispone la cancellazione totale dei debiti più recenti e meno recenti.

Non solo verso l'esterno

Sono molti i paesi che rimangono comunque esclusi dall'iniziativa Hipc. Tra essi, tutti i paesi detti a "medio reddito", che hanno visto il loro debito aumentare dai 1.963 miliardi di dollari del 1999 ai 2.499 del 2007. L'analisi della situazione non sarebbe però completa se non si menzionasse un altro fenomeno, rilevante soprattutto per i paesi a medio

Nel mondo, una trentina di stati hanno avuto accesso all'iniziativa Hipc per i paesi a basso reddito. Ma resta il problema per quelli a medio reddito. Mentre si affacciano nuove forme di debito "interno". E nuovi creditori...

reddito, ma anche per molti paesi a basso reddito. Si tratta dell'aumento, nell'esposizione finanziaria complessiva di questi paesi, del peso del debito "interno": vengono infatti emessi sul mercato interno titoli di stato che vengono in molti casi acquistati da operatori internazionali.

Il calcolo del solo debito pubblico nominalmente "esterno" rischia dunque di non offrire un'immagine corretta della situazione debitoria di un paese. A ciò si aggiunge il peso crescente delle relazioni con nuovi partner finanziari, in particolare la Cina, che in molti casi non seguono le stesse linee di comportamento dei donatori "tradizionali", che fanno capo al cosiddetto "Club di Parigi". L'entrata in scena di questi nuovi creditori potrebbe determinare un aumento della massa complessiva del debito, a livello internazionale e per ciascun singolo paese indebitato, secondo modalità relativamente poco condivise e trasparenti. 



Nuovi squilibri a causa delle liberalizzazioni forzate


di **Antonio Tricarico** coordinatore per l'Italia Campagna per la riforma della Banca mondiale

Il paradigma delle liberalizzazioni commerciali è sempre stato strettamente legato al problema del debito estero dei paesi poveri. Da un lato, le agenzie di credito all'esportazione dei paesi ricchi hanno sostenuto l'export e gli investimenti nel Sud del mondo delle imprese dei loro paesi, spesso anche in contesti inopportuni e con risultati fallimentari, tramite prestiti e garanzie assicurative contro il rischio politico e commerciale. Si è trattato spesso di progetti non necessari, gestiti da governi inaffidabili, sovente con pesanti impatti ambientali e sociali e sui diritti umani – si pensi all'export di armi –, che una volta falliti non hanno generato le risorse attese, soprattutto generatori di indennizzi che hanno alimentato nuovo debito dei paesi poveri verso i ricchi. Gran parte del debito ufficiale oggi esistente tra governi si è originato proprio in ambito commerciale. Si aggiunga che alcune agenzie di credito all'esportazione si sono rivendute parte del debito, cartolarizzandolo poco eticamente su un mercato secondario.

Negli ultimi anni, però, lo sviluppo di potenti agenzie anche nei paesi emergenti ha messo in discussione in generale – come peraltro gli accordi

dell'Organizzazione mondiale del commercio già fanno per quanto riguarda i sussidi erogati – l'esistenza di tali strutture, generando un dibattito tra chi vorrebbe mantenerle statali, come strumento di politica estera e commerciale, e chi invece (principalmente in Europa) le privatizzerebbe per farle diventare banche d'affari, quasi totalmente private.

Nel frattempo, l'aumento del commercio mondiale, ma soprattutto le ampie fluttuazioni dei prezzi delle materie prime, hanno esposto maggiormente a fattori esterni le economie dei paesi più poveri. Per chi non produce petrolio, il prezzo elevatissimo di energia e carburanti spinge a un nuovo indebitamento con l'estero. Ma anche chi riesce a esportare materie prime e derrate agricole, in realtà è in balia dell'oscillazione dei cambi, nonché delle speculazioni internazionali sui prezzi.

In soldoni, nonostante le magre cancellazioni avvenute, le economie dei paesi più poveri soffrono una liberalizzazione forzata del commercio, che spesso genera squilibri nella bilancia commerciale e in quella dei pagamenti, e così porta a un aumento del debito pubblico, che (come gli italiani sanno) è pur sempre debito da ripagare. Con gli interessi. 

IL CONVEGNO

Debito, giustizia e solidarietà

Sette anni di impegno per una concreta prospettiva di progresso, di relazioni internazionali e di pace

Giovedì 15 - Venerdì 16 maggio 2008

Sede di Caritas Italiana - via Aurelia 796, Roma
Info www.giustiziaesolidarieta.it - www.caritasitaliana.it

Programma

Giovedì 15 maggio

- 9.00** Introduzione
9.30 PRESENTAZIONE DEL SECONDO "RAPPORTO SUL DEBITO" (2006-2008)
10.00 Il debito internazionale a dieci anni dal Giubileo: aumento delle risorse per lo sviluppo o semplice sanatoria? (tavola rotonda)
11.30 Finanziare lo sviluppo: soluzioni creative e corresponsabilità (tavola rotonda)
14.30 LA CONVERSAZIONE DEL DEBITO IN GUINEA CONAKRY E ZAMBIA (mostra e video)
15.15 Un'analisi critica delle realizzazioni:

la lezione per il futuro

- 15.45** TESTIMONIANZE DELLA GUINEA CONAKRY
17.00 TESTIMONIANZE DALLA ZAMBIA

Venerdì 16 maggio

- 9.00** Apertura dei lavori
10.00 L'eredità del Giubileo. Un impegno di giustizia e solidarietà per costruire la pace: un obbligo per i governi e le istituzioni, una sfida per la chiesa (relazione)
10.45 FOCUS SU TEMI SPECIFICI
INTERVENTI DI RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI
13.00 CONCLUSIONI

Partecipano

Mons. Fernando Charier - Riccardo Moro - Humberto Ortis - Ansoumane Condé - Mauricio Diaz - Edmond Kangamungazi - Filippo Giansante - Gail Hurley - Oscar Ugarteche - Ricardo Patino - Aldo Calliari - Jean Meackart - John Christensen - Giorgio Economides - Umberto Dalmaso - Paolo Beccegato - Massimo Pallottino - Saran Touré - Monica del Sarto - Fabio Ricci - Kpakilé Felemu - Fiorella Capasso - Giuliano Basso - Patrick Mucheleka - Davide Raffa - Suor Rita Oliva - Saviour Mwambwa - Elisabetta Garuti - mons. Joe Komakoma - Maria Grazia Tanara - Pietro Bovati - card. Attilio Nicora - Riccardo Moro - Romulo Torres - mons. Telesphore Mpundu - Giovanni Majnoni - card. Renato Martino - Paolo Ciocca - mons. Giuseppe Betori

